

intervento alla Fondazione Guido Carli

Bonomi: fisco, pronti a rivedere le detrazioni per fare investimenti

Confindustria al Governo: dieci proposte. «Non sussidi alla spesa corrente»

Nicoletta Picchio

L'Italia bloccata da «colli di bottiglia strutturali» che negli ultimi 25 anni sono stati all'origine della «bassa crescita, bassissima produttività, demografia negativa, reddito medio tornato a quello di 26 anni fa». Carlo Bonomi riprende una lettera scritta nel 1969 da Guido Carli: «sembra oggi». Problemi con cui le imprese si confrontano ogni giorno: «per questo il governo e la politica avrebbero dovuto cercare proprio con le imprese un confronto diretto non solo su come uscire dalle conseguenze del lockdown, ma su come rimettere mano ai gap italiani».

Il presidente di Confindustria non si è «illuso» sul destino del piano Colao o del libro di proposte presentato al governo a luglio. E ieri ha riproposto dieci punti per rilanciare il paese, dal fisco al lavoro alla produttività, agli investimenti e l'utilizzo del Recovery Fund, parlando al convegno Ri-Nascita Italia, organizzato dalla Fondazione Guido Carli. La riforma, ha detto Bonomi, non si può limitare solo all'Irpef, «deve essere un incentivo allo sviluppo, non un freno a imprese e lavoro». Vanno corrette secondo il presidente di Confindustria le «pesanti distorsioni» sulla tassazione da redditi da capitale e impresa e «il cuneo fiscale mostruoso» che grava sulle aziende. Serve una riforma complessiva. «Siamo pronti ad un tavolo per discutere le 700 forme di deduzione e detrazione che ci sono». A patto però che non vadano a spesa corrente «ma a potenziare gli investimenti per la crescita delle imprese e del paese».

Rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, è una delle priorità, utilizzando le risorse del Recovery Plan. Lo stanno facendo i greci, citati da Bonomi: la parte maggioritaria delle risorse Ue, secondo il loro progetto, deve essere destinata a investimenti delle imprese, solo quella minoritaria in forma di sussidi. E i piani privati di investimento «devono essere affiancati da prestiti bancari di pari importo», con un doppio fine: «effettuare una analisi di mercato sui progetti, non affidata alla valutazione discrezionale del governo, raddoppiando così gli investimenti, ma senza debito aggiuntivo».

Bisogna stringere: «dopo sei mesi persi il governo deve dotarsi di una governance snella ed efficace, commettere un errore sarebbe gravissimo». Ci sono sul tavolo, complessivamente tra Next Generation Eu e altre risorse europee, circa 400 miliardi. E la

manifattura deve essere il «cuore delle scelte» insieme alle filiere italiane. È stata la manifattura «locomotiva d'Italia» a trainare la ripresa nel 2015-2017, «prima che Industria 4.0 venisse erroneamente spenta». La produttività è uno dei problemi principali del paese: quella della manifattura va estesa ai servizi «di mercato e non», serve una Pa 4.0 altrimenti i margini di crescita saranno limitati. La produttività deve essere anche «uno dei pilastri dei rinnovi contrattuali» insieme a welfare aziendale, formazione e ricollocazione «invece di tornare a considerare il salario come variabile indipendente». La produttività non esiste nei contratti pubblici, ha detto Bonomi, nei servizi di mercato la risposta è «gare più snelle e trasparenti». Bisogna anche riformare gli ammortizzatori sociali e rilanciare le politiche attive del lavoro, che «niente hanno a che fare con il reddito di cittadinanza»: nell'Italia «del blocco dei licenziamenti questi due interventi sono due tabù». In Italia, ha concluso il presidente di Confindustria, ci sono ancora «anomalie e storture», come tra chi ha preferito il reddito di cittadinanza al lavoro, oppure tra chi nel Covid è garantito nel pubblico e chi no, nazionalizzazioni «esplicite e striscianti». Esistono ancora le due anime di Faust, libro scritto da Carli: da una parte l'apertura internazionale, la concorrenza, il mercato e il merito, dall'altra una più forte pulsione regressiva a favore del protezionismo, della chiusura, dei sussidi, della discrezionalità. «Siamo ancora questo paese, ma è possibile rinascere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio